

LA COMMENDA DI *JUS PATRONATUS* LAICALE DI SAN NICOLÒ DI MONTICELLA, TREVISO (1597-1797)

DOI: 10.17401/lexicon.s.5-amendolagine-noale-sartori

Francesco Amendolagine

già professore associato, IUAV di Venezia e l'Università degli Studi di Udine, direttore dell'Associazione scientifica Palazzo Cappello, direttore del Master biennale *Restauro dei beni ecclesiastici* Università eCampus.
francescoamendolagine@hotmail.it

Stefano Noale

ricercatore presso l'Associazione scientifica Palazzo Cappello.
peponoa@libero.it

Davide Sartori

specializzando presso la Scuola di specializzazione in beni storico-artistici dell'Università degli Studi di Udine, ricercatore presso l'Associazione scientifica Palazzo Cappello.
137409@spes.uniud.it

Abstract

The Commandery of Secular *Jus Patronatus* of San Nicolò of Monticella, Treviso (1597-1797)

The relationship between the State of the Serenissima and the Commandery of Friuli in the district of Conegliano began in 1283, when the term *mansionis* of Monticella appeared for the first time. The Commandery has gone through the infinite possibilities that a structure, always held by the Hierosomite Order, was configured in the sixteenth century as a Venetian villa, the organizational center of an agricultural property owned by the noble Venetian family of Lippomano. The flourishing of a Venetian villa structure was favoured by the development of a project that allowed the Lippomanos, in 1597, to transform the Commandery into secular *jus patronatus*. This status made it possible to establish an ambiguous relationship with the Republic where it was difficult to establish if the Commandery was a religious entity or a private entity. After 1597 there are few documents that indicate contrasts between the Commandery and the Venetian State. The clash took place after the fall of the Republic when the State asked the Commander Count Francesco Lippomano to justify his right to the secular management of the Commandery. In 1811 the French Viceroyalty recognized that the Commandery had been paid to the Order with a deposit of 10.000 ducats. In 1854 and after the death of Gaspare, the last of the Lippomano family, the Commandery was inherited by the nephew Giovanni quondam Alvisè Querini (1790-1869) of the Stampalia branch and it was transformed into a Foundation of the same name.

Keywords

Commandery, Secular *Jus Patronatus*, Lippomano

A rendere eccezionale, dal punto di vista del rapporto tra un'istituzione come l'Ordine di Malta e lo Stato della Serenissima, è un evento che a prima vista potrebbe sembrare lontano dalle sue ricadute: infatti il 20 febbraio 1597 vi è un atto legato ad un'occasione, ovvero la fondazione della nuova Commenda di Napoli e Sicilia. Viene così codificata la nascita di una nuova Commenda di Udine acquisita, per *jus patronatus* laicale, dal nobile veneziano Alvisè Lippomano quondam Tommaso del ramo di San Basoggio che, in compensazione del diritto acquisito, versa 10.000 ducati, i quali permettono alla neonata Commenda del Regno di Napoli di acquisire beni stabili [fig. 1] nel territorio di sua pertinenza.

Da questo momento il rapporto tra la famiglia commendataria dei Lippomano [fig. 2] e lo Stato veneziano diventa più complesso. Infatti, le proprietà possono essere considerate, da parte della proprietà commendatrice e a seconda dei casi, sotto l'Ordine di Malta e pertanto religiose oppure sotto lo Stato della Serenissima e pertanto laiche.

Precedentemente la presenza dell'Ordine di Malta, prima della trasformazione della Commenda in *jus patronatus* laico, aveva funzionato come una normale proprietà ecclesiastica che pre-

vedeva la presenza di un rappresentante dell'Ordine senza continuità ereditaria e in rapporti saltuari con la Serenissima. Ed era designata, per la maggior parte dei casi, come precettoria.

Il rapporto fra Stato e Commenda è illuminato da una serie di documenti che tendenzialmente mostrano sia la convivenza sia i contrasti che nacquero fra l'Ordine Gerosolimitano e le varie realtà territoriali sia laiche che religiose. Già nel 1203¹ tra fra' Jacopo de Soris, *Gubernator Mansionis* di San Nicolò di Monticella [fig. 3] dell'Ordine Gerosolimitano e i frati di Sant'Antonio di Conegliano vi fu un contrasto per le decime dovute alla località di San Nicolò di Monticella. Molti altri documenti testimoniano la gestione e i rapporti col territorio della precettoria di San Nicolò di Monticella e, pertanto, anche i rapporti dei Cavalieri con gli Enti rappresentanti dello Stato.

In chiave diacronica, nel 1290², viene nominato un fra Guglielmo di cui non si ritiene importante dare altre indicazioni se non che fosse «Cavaliere di San Giovanni *Ultra Mare*, hora della precettoria della Casa di San Nicolò», ciò a testimoniare che il titolo di riferimento era il Cavalierato *ad personam* senza alcuna denominazione araldica o di censo.

Nel 1304³, il 10 luglio, un documento testimonia che il frate

Giovanita Guglielmo Borgarone, da identificarsi probabilmente con il Cavaliere già citato nel documento del 1290, precettore delle due *domus* di Treviso e di Monticella, rinnova ad Andrea de Porcis il livello di una casa situata in Borgo San Tommaso di proprietà dell'Ordine Giovannita.

Queste precisazioni, rispetto ai documenti più antichi, rivelano l'inizio di una presa in considerazione della possibilità di una espansione della presenza economica dell'Ordine nell'area di

Conegliano. Anche se siamo ai primordi si possono intravedere tutte le caratteristiche del formarsi della Commenda che avrà in villa Lippomano a San Nicolò di Monticella il suo fulcro operativo e rappresentativo. I documenti emersi nella ricerca non hanno dimostrato scientificamente la presenza dell'Ordine del Tempio a San Nicolò, anche se alcuni storici hanno cercato di sostenere la tesi della presenza templare. Al contrario, in questo frammento storico, emerge l'espansione economica della precettoria, testimoniata dai documenti datati 1320-1330 che affermano l'entrata, nel patrimonio dell'Ordine, delle "magioni" di Collalto oltre quella di Monticella⁴.

Importante è sottolineare che è documentata fin dal 1261 la presenza di un ospizio per pellegrini della *mansio* di Monticella e che questo non era un esempio isolato ma costituiva una rete distesa sul territorio tra il Friuli e Venezia. Inoltre, l'ospizio trovava il senso del suo esserci nella Via Ongaresca utilizzata dai pellegrini verso Roma o la Terra Santa.

Ancora nel 1355 per indicare il responsabile della *Mason* (*sic*) di Monticella viene semplicemente nominato Fra' Pasquale⁵. Se questa dicitura rivela una non ancora strutturata interconnessione con il territorio, il documento segna invece una ristrutturazione all'interno del sistema organizzativo della *mansio* dell'Ordine. Infatti, per la prima volta compare il termine *Commenda* per indicare la gerarchia dell'Ordine afferente alla *mansio*. Ma che siano queste denominazioni ancora il riflesso di una struttura aperta sia verso l'organizzazione interna dell'Ordine sia verso l'organizzazione laica del territorio, lo testimonia un documento del 29 luglio 1375⁶. In tale data la chiesa di Biban, alla periferia *extra moenia* della città di Treviso, dedicata a San Bartolomeo, risulta essere proprietà «de sua tenuta



Fig. 1. Palazzo Lippomano di San Baseggio alle Zattere, nel Sestiere di Dorsoduro.



Fig. 2. Prospetto sud di villa Lippomano, San Nicolò di Monticella, San Vendemiano di Conegliano.

et possessione» del frate Gregorio dell'Ordine Gerosolimitano, con il titolo di *Gubernator Mansionis*, titolo che compare per la prima ed unica volta ad indicare la sperimentazione delle maglie organizzative dell'interno dell'Ordine.

Operando un taglio sincronico nel 1381, emerge un dato fondante la storia successiva della Commenda anche se, a questa data, il fatto che la famiglia Lippomano, attraverso la figura di Pietro, assurgesse al Patriziato Veneto non incrocia ovviamente la storia della famiglia con quella dell'Ordine⁷.

Una data invece determinante per il rapporto tra l'Ordine ed il regime laico del territorio, che è venuto delineandosi come Repubblica di Venezia, è l'ordine impartito il 20 agosto 1427 dal Doge Francesco Foscari (1373-1457), il quale impone al Podestà di Treviso, Ordellafo Falier, di eleggere due persone dabbene che tengano l'amministrazione e soprattutto controllino la manutenzione della chiesa di San Nicolò⁸. Dallo stringente documento emerge con chiarezza che sul territorio si è imposta un'amministrazione laica che cerca di controllare l'economia ed anche la manutenzione del patrimonio immobiliare sia laico che religioso. Interessante è sottolineare che l'amministrazione veneziana vuole anche inquadrare tutte le presenze sul territorio investite di cariche. Il Doge ordina al Podestà che, *de scitu et de consensu* di Nicolò Orsino, investito del beneficio di San Nicolò che era posseduto da Fra' Angelo de Rubeis, siano elette le due personalità già citate, rivelando così più figure difficili da identificare nel loro ruolo e nel loro potere all'interno dell'Ordine. Ne discende un maggior controllo da parte della Serenissima dell'entità del patrimonio dell'Ordine. Ciò corrisponde anche da parte dell'istituzione, a sua difesa, una più attenta certificazione delle proprietà.

Il 7 gennaio 1444, redatto su pergamena, il precettore dell'Ordine, Pietro Mauroceno (Pietro Morosini) impone di stendere un inventario alla presenza del Podestà di Conegliano, Andrea Barbo, nonché una descrizione dei possedimenti spettanti alla chiesa di San Nicolò, allora della Diocesi di Ceneda⁹. Importante è registrare che in questo documento compare per la prima volta la consistenza architettonica dalla *mansio* e cioè due case di cui una in muratura coperta di tegole ed un'altra con il tetto di paglia. Da questo documento si evince che, con la presenza dell'amministrazione veneziana, anche all'interno dell'Ordine nasce una richiesta di un maggior ordine nella gestione e che, per ottenere questo, è fondamentale confrontarsi con l'amministrazione laica.

Alla fine del secolo XV ed esattamente il 15 novembre 1491 compare per la prima volta una figura araldica ben precisa e che aveva deciso di "fissarsi" nell'area. Nel 1493 Fra' Giacomo de Soris, cavaliere gerosolimitano, si dichiara precettore di San Nicolò e afferma che le chiese di San Giovanni in Gerusalemme e di Simon de Prata sono solo di sua pertinenza, officiate da un cappellano retribuito dall'Ordine¹⁰. Emerge anche fra le righe del documento che il parroco di Prata non ha nessun diritto su quei due edifici religiosi. Questo a rimarcare che l'Ordine non aveva nessun obbligo gerarchico nei confronti delle parrocchie e quindi dei Vescovi.

Alla fine del XV secolo si congiungono due fili rossi dell'avventura storica della chiesa di San Nicolò e della relativa Commenda a Monticella, cioè l'Ordine di Malta e la famiglia Garzoni, nobili veneziani originari di Lucca e contemporaneamente Cavalieri di Malta. Il punto di tangenza tra l'Ordine e la famiglia dei banchieri Garzoni [fig. 4] è un progetto che si può così



Fig. 3. Chiesa di San Niccolò di Monticella.

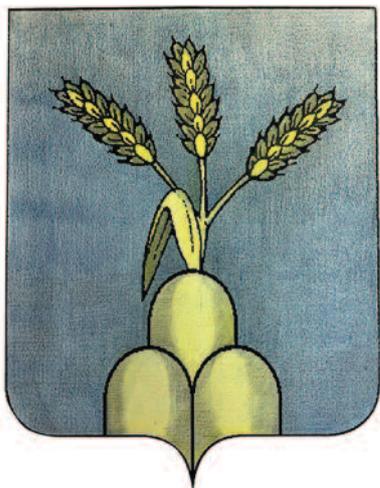


Fig. 4. Stemma della famiglia Garzoni.



Fig. 5. Barchessa est di villa Lippomano.



Fig. 6. Barchessa ovest di villa Lippomano.

delineare: attorniare la futura Commenda di una serie di proprietà disposte a macchia di leopardo in modo da costituire un sistema organico teso alla produzione agricola con al centro l'insediamento di Monticella [fig. 5-6]. Quest'ultimo, all'interno del progetto sopracitato, è destinato a trasformarsi da insediamento prevalentemente religioso, chiesa e xenodochio dell'Ordine di Malta, in un centro amministrativo laico, con un patrimonio immobiliare e agricolo. Tale patrimonio è distribuito inizialmente nelle vicinanze, poi successivamente espanso, per ragioni varie e diverse, a coprire un'area che ha come estremi ad ovest la provincia di Verona e ad est la città di Udine, mentre a Nord e a Sud rimangono territori invalicabili i confini della Serenissima Repubblica [fig. 7].

Che questo sia un progetto ben soppesato all'interno della realtà imprenditoriale della famiglia con l'obiettivo di porsi in un'area politica con risvolti anche economici protetti, risulta evidente dalla contraddittorietà apparente della linea di condotta tenuta. Alla fine del 1400, ed esattamente il 3 ottobre 1497, il *nobil homo* Agostino di Garzon Garzoni si relaziona con alcuni proprietari di beni immobili nel territorio di Conegliano e attiva una serie di acquisti, «quasi tutti cortivi», di proprietà anche di famiglie importanti, come il N.H. Marco *quondam* Antonio di Montalban che possedeva ancora una buona parte della collina di Monticella¹¹ [fig. 8]. Si è parlato di contraddizione perché questi acquisti sono messi in atto mentre si delinea il fallimento del banco dei prestiti, il banco della famiglia Garzoni. Questa contraddizione è stata superata dalla storia in quanto la Commenda diviene ora un punto forte per superare la chiusura fallimentare del banco e proiettare gli interessi della famiglia Garzoni all'interno dell'ombrello protettivo della Chiesa. Infatti, già nel 1511 il gran maestro degli Ospedalieri assegna *motu proprio* al figlio di Agostino alcuni benefici ecclesiastici, tra cui la chiesa di Monticella¹².

In modo semplice e realistico i Garzoni, con le ultime riserve del banco, acquisiscono dei beni che la Commenda *ad personam* permette di utilizzare come personali ma che, in una visione fiscale e di diritto di proprietà, sono entrati nel patrimonio di un Ordine religioso alle dirette dipendenze del papa, pertanto difficile da incastrare nella realtà territoriale laica.

Nel 1512 questo progetto sembra venire acquisito anche dalla famiglia Lippomano di San Baseggio, nobili anch'essi veneziani e in rapporto di parentela e di interessi economici con i Garzoni del Banco¹³ [fig. 9]. Sinteticamente, un ramo dei Lippomano, diverso da quello che poi sostituirà i Garzoni nella Commenda di San Nicolò, tenta, nel 1512, un'operazione simile a quella dei parenti Garzoni, utilizzando una debolezza organizzativa ma anche politica ed economica dell'Ordine Teutonico¹⁴. In effetti, due anni dopo, nel 1514, il tentativo dei Lippomano va a buon fine e, contro i *desiderata* dell'Ordine Teutonico ma con il benplacito del papa e del Senato della Repubblica, Andrea Lippomano godrà delle rendite della Commenda di Santa Trinità dell'Ordine Teutonico, presso l'attuale chiesa della Salute, instaurando così un'alleanza familiare con la curia vaticana che passerà come patrimonio diplomatico anche ai Lippomano, eredi dei Garzoni della Commenda di San Nicolò.

Infatti, il 29 luglio 1563, il commendator Gabriele Garzoni designa come luogotenente e vicario delle giurisdizioni e dei beni della Commenda Alvise Lippomano *quondam* Tommaso già Cavaliere di Malta (1538-1607) e nipote, da parte paterna, di Alvise Lippomano *quondam* Bartolomeo, morto nel 1559, che fu Vescovo di Modone, Verona e Bergamo. Questi intrecci parentali dimostrano l'avvenuto inserimento della famiglia Lippomano nella realtà curiale romana¹⁵.

Nel 1591 si hanno i primi riscontri della nuova gestione Lippomano, tutti ancora nella scia del progetto "laico" degli ultimi Garzoni del Banco¹⁶. Infatti, Zuanne Lippomano (1554-1611/13?) *quondam* Bartolomeo assesta il patrimonio immobiliare della Commenda per adeguarlo alle nuove esigenze amministrative [fig. 10]. Inoltre, Zuanne acquista dei terreni vicino al Molino di proprietà dell'Ordine a San Vendemiano. Il progetto espansivo, ma soprattutto privatistico, sotteso alla gestione del XVI secolo prima della famiglia Garzoni poi Lippomano, si conclude platealmente per la fortuna e, contemporaneamente, per l'abilità di Francesco e Giovanni Lippomano, quest'ultimo Vescovo di Parenzo e Cavaliere dell'Ordine.

Infatti, per i loro legami sempre più stretti e rinsaldati con la curia romana, durante il XVI secolo, dopo la chiusura dei Banchi, sia Garzoni sia Lippomano, Francesco Lippomano riesce ad inserirsi nell'*affaire* della fondazione di una nuova Commenda dell'Ordine del Regno di Napoli e Sicilia.

L'interesse per questa operazione finanziaria è intimamente legato ad un atto del 1571 che discende dal fatto che è necessario inventariare i beni e classificarli dopo la morte del commendatore Gabriele Garzoni e della relativa eredità di Alvise¹⁷. In quella data, il ricevitore del gran priorato di Venezia, il nobile veneziano fra' Michiel da Mosto, eccezionalmente si reca a Monticella. Tuttavia, è opportuno segnalare che non si hanno testimonianze di altre visite del gran priore di Venezia nei secoli successivi. Quello che interessa di questa catalogazione dei beni è che la casa di Conegliano in borgo Sant'Antonio, che era stata acquistata da

Gabriele Garzoni, viene di fatto dichiarata bene personale del commendatore in quanto deve essere lasciata in eredità in modo che fosse da commendator a commendator. Si giunge così al 20 febbraio 1597, al momento decisivo per la storia della Commenda dell'Ordine Gerosolimitano di San Nicolò, quello che determinò il passaggio da Commenda dell'Ordine a *jus patronatus* laico, la ragione giuridica per cui duecento anni dopo, con la caduta della Serenissima, i nuovi proprietari della Commenda, i conti Querini Stampalia [fig. 11], poterono dimostrare al governo laico napoleonico che, essendo stata pagata, la Commenda era un bene laico legato alla famiglia commendataria e non all'Ordine di Malta¹⁸.

È necessario entrare nel merito per comprendere le caratteristiche di tale atto o, meglio, insieme di atti che determinano la



Fig. 7. Possedimenti della Commenda nel circondario di villa Lippomano.



Fig. 8. Viale prospettico attuato dopo il 1696. Conclude l'avventura architettonica seicentesca della villa.

laicità della Commenda di San Nicolò. I documenti scandiscono l'incastro di atti necessari per assicurare due risultati: il primo è la possibilità economica dell'Ordine di Malta di poter disporre di una somma liquida per comprare beni stabili per l'erezione di un'altra nuova Commenda nel Regno di Napoli e Sicilia; il secondo è il capitale liquido che viene depositato in ricompensa della Commenda di Udine. Il contratto in questione è eseguito tra due parti di cui una per procura fatta dalla Veneranda Lingua d'Italia nelle persone di fra' Giovanni Carmignano e fra' Girolamo Caraffa, l'altra è rappresentata da Francesco Lippomano. Inoltre, dalle carte si evince la richiesta di deposito di «ducati 10.000 per comprare beni stabili per l'erezione di altra e nuova Commenda e nel Regno di Napoli e Sicilia, in ricompensa della Commenda di Udine». Il contratto è concluso in Roma tra la Veneranda Lingua d'Italia e *dominus* Francesco Lippomano il 15 luglio 1595 e ratificato dal gran maestro e dal consiglio il 24 maggio 1596.

L'operazione è complessa ma viene portata a termine abilmente dal clan Lippomano e ratificata nel novembre del 1597 dalla bolla pontificia del *jus patronatus* Lippomano. Per essere definitivamente chiusa, l'operazione necessita di una bolla del gran maestro di San Giovanni Gerosolimitano. Infatti, il 17 maggio 1599 puntuale arriva ed è a favore di Giovanni Lippomano, vescovo di Parenzo e Cavaliere di Malta, essendo nel frattempo scomparso il commendatario Alvise Lippomano¹⁹. Viene confermata «la elezione della Patria del Friuli con tutti i suoi membri, al N.H. Tomà Lippomano della religione concessa, accorda gli onori e privilegi come in essa Bolla si conviene inerendo a Lettere

Pontificie (*sic*) 1598». Tutto l'iter avvallo nella bolla la dicitura esplicita posta come obiettivo del progetto iniziato dai Garzoni e cioè «di vestire questa Commenda nel Friuli in perpetuo *jus patronatus* laicale nella discendenza della sua casa [Lippomano]. Tratto a questo fine [Franco Lippomano] con li procuratori della Religione di Malta a cui l'Assenso del Papa Clemente VIII». Ora l'operazione nella sua parte burocratica era conclusa, ma non ancora per quanto riguarda la parte prettamente economica e soprattutto finanziaria, che rivela un vorticoso giro di capitali liquidi, i quali non presentano problemi di cassa da parte dei Lippomano. Infatti, vengono subito depositati in quanto, dai documenti, si avverte una certa fretta per acquisirli e poterli utilizzare sotto forma di contante. Franco Lippomano si impegna a eseguire un deposito di 10.000 ducati da Pauli (*sic*) in Banco delle città di Napoli. Questi devono essere subito investiti in «tanti feudi nelli Regni di Napoli, e Sicilia».

Il deposito utilizzato per i fondi acquistati deve servire per erigere una o più Comende (*sic*) che, dopo la morte del N.H.E. Alvise Commendatario, fossero a libera disposizione della Religione di Malta in luogo di detta Comenda (*sic*) del Friuli, che diventa così *jus patronatus* laicale perpetuo nella discendenza della famiglia Lippomano. Della complessità delle operazioni è difficile comprendere perché i beni acquisiti con il deposito già eseguito dovessero essere di proprietà dei Lippomano e, più esattamente, del N.H. Alvise e solo alla sua morte la Comenda del Friuli diventa di proprietà dei Lippomano a tutti gli effetti. Quanto fosse poi complesso verificare i nessi fra la Commenda di *jus patronatus* laicale perpetuo e il Senato della



Fig. 9. Stemma della famiglia Lippomano.



Fig. 10. Complesso dei vigneti e della villa Lippomano.

Serenissima lo testimonia un decreto del 7 agosto 1710, il quale stabilisce, pur non essendo compresi nelle leggi dei papalisti gli jus patronati laici, che il N.H.E. Sebastian Lippomano possa essere ballottato savio degli Ordini (*sic*) anche se il N.H.E. Gasparo (*sic*), suo padre, aveva posseduto una Comenda (*sic*) della Religione di Malta²⁰. [fig. 12].

Lo *jus patronatus* laico dei Lippomano continuerà ad espandersi fino alla caduta della Repubblica e ad essere gestito allegramente, venendo così a costituire ampia area di proprietà privata. Alla caduta della Repubblica nel 1797, con l'arrivo di Napoleone, si determinerà una crisi tra Stato e commendatori in quanto, relativamente al passato, vengono documentate tutte le ombre nere che aleggiavano sopra la gestione dei com-

mentatori Lippomano, ombre che determinarono un esproprio da parte dello Stato prima austriaco poi napoleonico, che la considerarono come bene ecclesiastico. Di fronte all'esproprio attuato dallo Stato, partendo dal presupposto di considerare la Comenda come proprietà religiosa, vi è un ricorso della famiglia Querini Stampalia, rappresentata dal conte Alvise, che aveva acquisito la Comenda in quanto aveva sposato l'ultima erede dei Lippomano [fig. 13-14].

Nel 1811 con Regio Decreto, dopo una lunga procedura amministrativa, la Comenda e le sue proprietà furono considerate proprietà privata, in quanto vennero ritenute frutto di un'acquisizione a ragione del deposito di 10.000 ducati effettuato a favore dell'Ordine di Malta.

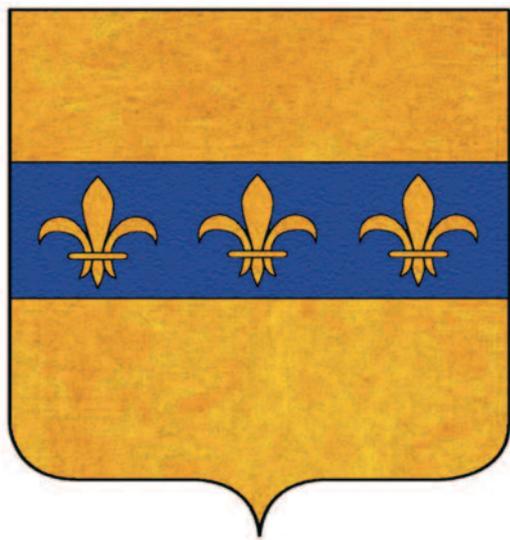


Fig. 11. Stemma della famiglia Querini-Stampalia.

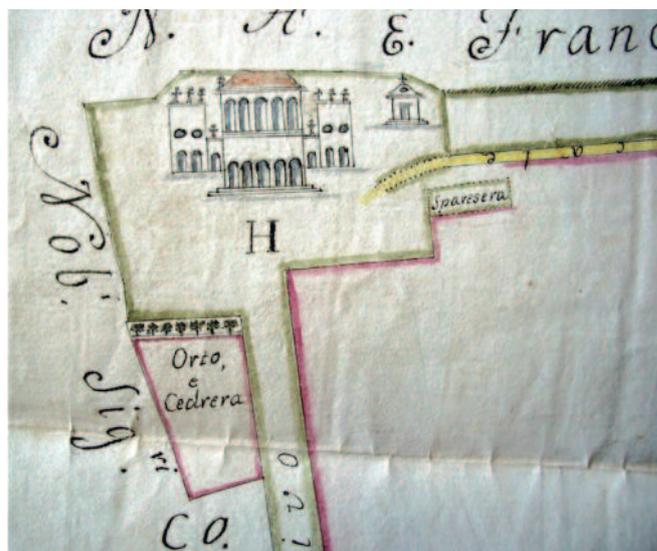


Fig. 12. Particolare di «Disegno dei beni Lippomano ... san Niccolò» di Francesco Pavani, 1792.

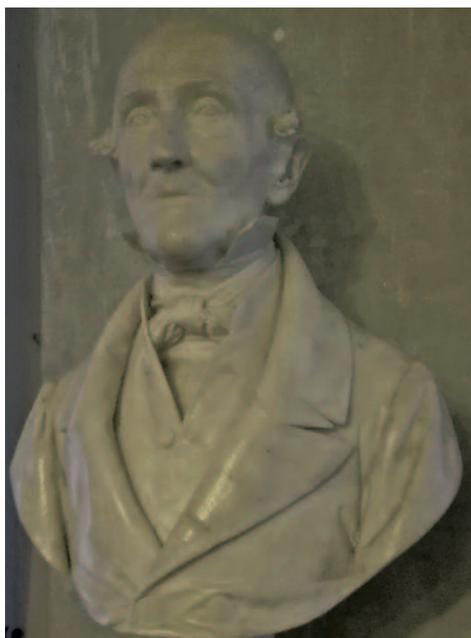


Fig. 13. Giuseppe Soranzo, busto marmoreo dell'ultima Lippomano Maria Teresa, 1874, biblioteca della fondazione Querini Stampalia di Venezia.



Fig. 14. Antonio Dal Zotto, busto marmoreo di Alvise Querini Stampalia, 1877, biblioteca della fondazione Querini Stampalia di Venezia.

Note

¹ In merito alla chiesa di San Nicolò di Monticella e alla relativa presenza dell'Ordine a partire, con documentata certezza, dal 1203, vi è un'ampia letteratura quasi sempre tangente. Un esempio eloquente è la pubblicazione di Elena Svalduz *Vedere et ornare le possessioni: i Lippomano e la Villa di Monticella*, commissionata dal Comune di San Vendemiano, alla cui base vi è uno studio puntualmente centrato e sapido di risultati che le ricerche successive hanno convalidato e al massimo ampliato. Il limite oggettivo del testo di San Vendemiano in tutto il suo insieme è che la ricerca avvenne prima del restauro conservativo, il quale, al contrario, ha permesso di approfondire ulteriormente le conoscenze del manufatto di villa Lippomano e di altre testimonianze materiche, come la *mansio* di Collalto. Dal restauro conservativo dell'immobile, seguito inizialmente in prima persona dal soprintendente Guglielmo Monti, e dalle ricerche storiche seguite da ricercatori impiegati sia nelle operazioni di restauro sia nella ricerca archivistica, è emersa un'ampia pubblicazione a cui si è fatto continuo il presente saggio, teso a tendere tutti i possibili fili che storicamente legano l'insediamento di San Nicolò di Monticella, l'Ordine di Malta e i vari poteri laici presenti nel suddetto territorio. La ricchezza della documentazione storica reperita permette di proiettare anche le altre storie che coinvolgono l'insediamento prima dell'arrivo dell'Ordine Gerosolimitano. Infatti, il primo documento depositato sul tavolo della storia è il testamento di Alberto conte di Collalto steso prima di partire per la terra santa fra i molti «Artejus de Montesella», così come nel concordato di alleanza fra i coneglianesi e i padovani contro Treviso. Fra i testimoni presenti comparirono Henricus de Montexella e Henrichettus *filius* Boldini de Montexella. Archivio privato Querini Stampalia (APQS), b. 74, fasc. 1. In riferimento a questo saggio si vogliono qui ricordare fra tutti i ricercatori dell'Associazione Palazzo Cappello Federico Bulfone Gransinigh, che ha prodotto un primo testo con la sua tesi *Villa Lippomano a San Nicolò di Monticella, da domus hospitalis a commenda laica. Storia e restauro*, e Lucia Maschio Marion Bellussi. AMENDOLAGINE FOSCHINI, MASCHIO MARION BELLUSSI, NOALE, 2021, p. 25.

² Il predicato *Ultra Mare* fa riferimento al fatto che l'Ordine nel 1290 era ancora presente in Palestina e solamente nel 1310 passerà a Rodi. Pur essendo sia Rodi che Malta *Ultra Mare* rispetto a Roma, dove l'ordine già possedeva un immobile come sede sull'Aventino, la designazione lentamente fu abbandonata. SVALDUZ, 1999, p. 221.

³ Il documento del 1304 testimonia che il processo di arricchimento dell'Ordine è già iniziato e che si tenta costantemente di fare sistema. Le due «mansio», anche se poste in due diverse città fra loro spesso in lotta, Padova e Treviso, vengono amministrate da un unico frate giovanita. Archivio di Stato di Treviso (ASTV), *Ospedale civico*, pergamena B.20, n. 2121/a. CAGNIN, 1992, pp. 29 e 59.

⁴ Il rapporto fra la *mansio* di Monticella e la famiglia Collalto fu sicuramente stretto, visto che risale ancor prima dell'arrivo dell'Ordine di Malta, ma è difficile dai documenti reperiti stabilire gli effettivi andate e ritorni fra i due enti. La strada Ongaresca a cui si fa riferimento non è legata alle due invasioni ungheresi sotto l'impero ottomano, ma alla presenza di un pellegrinaggio che partiva dall'area ungherese per raggiungere Aquileia poi Venezia e infine la Palestina. MENEGALDO, 2005, p. 78.

⁵ Il termine prefetto di *mason* della Commenda è di difficile interpretazione, in quanto comprende contemporaneamente e sullo stesso piano tre titoli. Archivio privato Querini Stampalia (APQS), b. 93, fasc. I, c. 33v. AMENDOLAGINE, DROBRICIC, 2007, pp. 59-61.

⁶ Archivio privato Querini Stampalia (APQS), *Rilevazioni delle pergamene e carte appartenenti alla Commenda della famiglia Lippomano*, tomo I, b. 93, fasc. 1, cc. 36r-36v. L'atto è steso in *villa Bibani in Curtivo habitationis dicti D. Presb. Picelli*. Il documento è riportato anche in: Archivio privato Querini Stampalia (APQS), b. 91, fasc. 1, *Transunto delle pergamene e carte appartenenti alla Nobile Patrizia Famiglia Lippomano*, sec. XVIII, c. 8. MENEGALDO, 2005, p. 75.

⁷ Si deve alle ricerche di Francesco Amendolagine, Lucia Maschio Marion Bellussi e Stefano Noale l'epifania storica della famiglia Lippomano con documentata provenienza da Negroponete con il rinvenimento della tomba di Pietro Lippomano, il rappresentante della famiglia a cui la Repubblica era altamente grata per il suo comportamento durante la guerra di Chioggia fino a concedergli il titolo di patrizio veneto. AMENDOLAGINE FOSCHINI, MASCHIO MARION BELLUSSI, NOALE, 2021, p. 26.

⁸ Archivio Municipale Vecchio Conegliano (AMVC), Pergamena Ducale, b. 498, pacco XXV, n. 14. Sempre per comprendere, nei limiti del possibile, maggiormente gli incastri di poteri e di cariche comunque allora presenti per tutto il XV secolo sul territorio della Serenissima, è opportuno consultare lo studio della famiglia Lippomano di Francesco Amendolagine, Lucia Maschio Marion Bellussi e Stefano Noale. *Ivi*, p. 27.

⁹ Sembra che la presenza, documentata e considerata come efficiente da parte degli storici, del rappresentante della Repubblica, in questo caso il padre di Conegliano Andrea Bembo, agli inizi della presenza della Serenissima avesse portato effettivamente ad un "ritorno all'ordine", ruolo che andò poi scemando nei secoli successivi. Archivio privato Querini Stampalia (APQS), b. 82, fasc. 17, 7 gennaio 1444. Nel medesimo vi è anche una copia del documento trascritta nel XVIII secolo: Archivio privato Querini Stampalia (APQS), b. 95, fasc. 2. *Ibidem*.

¹⁰ Il cavaliere Jacopo de Soris compare in due atti datati 1491 e 1493 e porta il titolo di precettore in entrambi i documenti storici. Sembra l'inizio di una certa continuità e di un certo ordine amministrativo. In effetti segue la fine della Commenda come espressione dell'Ordine e prepara il passaggio alla Commenda di jus patronato laico. Archivio parrocchiale di Prata (APP), Cat. IV. PUJATTI, 1964, p. 98.

¹¹ Negli *Arbori dè patritii veneti* del Barbaro è riportato come primo cavaliere dell'Ordine di Malta, allora chiamato di Rodi, Alessandro Zuan, vissuto nella seconda metà del XV secolo, a cui succede il nipote Gabriele *quondam* Agostino, fratello di Alessandro. Archivio privato Querini Stampalia (APQS), b. 93, fasc. 1, cc. 48r, 48v, 49r, 49v e 50r. Notizie anche in: Archivio privato Querini Stampalia (APQS), b. 91, fasc. 1, *Transunto delle pergamene e carte appartenenti alla Nobile Patrizia Famiglia Lippomano*, sec. XVIII, c. 11. AMENDOLAGINE FOSCHINI, MASCHIO MARION BELLUSSI, NOALE, 2021, p. 27.

¹² A Gabriele con la bolla del gran maestro datata 1511 vengono confermati i benefici ecclesiastici facenti capo dell'Ordine. Come commendatori dell'Ordine si poteva amministrare i benefici ecclesiastici acquisendo nello stesso tempo le rendite e la fruizione dei privilegi della chiesa che verranno concessi ai cavalieri gerosolimitani, in quanto riconosciuti anche da Venezia come protettori della chiesa cristiana. MENEGALDO, 2005, pp. 78-79.

¹³ Nel settembre del 1512 muore in un incidente nel Livenza il frate teutonico Alberto, priore del convento della Trinità di Venezia, posizionato

vicino all'attuale chiesa della Salute. Su questo episodio il Marin Sanudo riporta che, oltre alla notizia dell'incidente, Geronimo Lippomano del banco si precipitò a Roma per ottenere il priorato per suo figlio. Sempre il Sanudo riporta che il 1° ottobre un frate tedesco della Trinità protestò presso il Senato, in quanto non era stato eletto un frate del suo convento. La risposta del doge fu che la repubblica non si sarebbe schierata dato che papa Giulio II aveva confermato il priorato ai suoi amici Lippomano e che la Serenissima non poteva che accettare il verdetto, fermo restando che la conferma del priorato spettava al papa. SANUDO, 1886, pp. 157-158.

¹⁴ L'accoglimento del volere papale da parte del senato con 136 voti favorevoli, 9 contrari e nessun voto insincero permise che le rendite del convento della Trinità passassero ad Andrea Lippomano figlio dell'ormai ex banchiere Girolamo, con forte malumore dei cavalieri teutonici che mostrano in quel momento una debolezza politica o forse meglio evidenziano la capacità dei Lippomano di pesare all'interno della curia vaticana. Inoltre, i cavalieri teutonici non riuscirono a ristabilire una presa di posizione papale a loro favorevole nemmeno inviando a Roma il loro provinciale. AMENDOLAGINE FOSCHINI, MASCHIO MARION BELLUSSI, NOALE, 2021, p. 28.

¹⁵ Marino Valier, nonno materno di Alvise Lippomano, aveva sposato Marietta Garzoni. Alvise Garzoni, insignito del cavalierato di Malta (1558-1607), era figlio di Tommaso Lippomano, nipote di Gabriele Garzoni e suo erede, in quanto ultimo commendatore della sua casata. Contemporaneamente Alvise Lippomano *quondam* Bartolomeo, zio paterno di Alvise Lippomano e morto nel 1559, fu vescovo di Modone, Verona e Bergamo. Archivio privato Querini Stampalia (APQS), b. 91, fasc. 1, *Transunto delle pergamene e carte appartenenti alla Nobile Patrizia Famiglia Lippomano*, sec. XVIII, c. 16. *Ivi*, p. 29.

¹⁶ Inizia così a delinearsi quell'intreccio complesso, abilmente gestito per due secoli dalla famiglia Lippomano fra cariche civili e religiose, che caratterizza la gestione della Commenda di San Nicolò di Monticella. Archivio privato Querini Stampalia (APQS), b. 93, fasc. 1, c. 114, atto del 5 giugno 1591, acquisto di campi 3 a San Michiel di Feletto in località Campo delle Fosse. *Ivi*, p. 32.

¹⁷ Questo gesto di controllo da parte del gran priorato di Venezia è giustificato dal fatto che la Commenda parte da una presa di mano dal punto di vista familiare, ma di fatto è tuttora all'interno dei poteri dell'ordine. Col successivo passaggio della Commenda ad *jus patronato* laico, questo rapporto si allenta e l'ordine non riterrà più opportuno sottoporre la Commenda al controllo dei beni. Archivio privato Querini Stampalia (APQS), b. 92, fasc. 2, cc. 547r-550r. SVALDUZ, 1999, pp. 233-234.

¹⁸ Solo con la verifica burocratica di due governi laici, come lo stato asburgico e l'impero napoleonico, l'erario riuscì a mettere ordine nella laicità della Commenda dei Lippomano. La laicità della quale doveva essere ben fondata e documentata se due imperi dovettero accettare il verdetto che stabiliva la proprietà privata della Commenda. Una vittoria dei diritti privati rispetto alle istanze del pubblico che fece di tutto per incamerarla, considerandola ipoteticamente ecclesiastica. Archivio privato Querini Stampalia (APQS), b. 91, fasc. 1, *Transunto delle pergamene e carte appartenenti alla Nobile Patrizia Famiglia Lippomano*, sec. XVIII, c. 23. AMENDOLAGINE FOSCHINI, MASCHIO MARION BELLUSSI, NOALE, 2021, p. 32.

¹⁹ Ancora una volta riappare nella storia gestionale della Commenda la figura del «Commendatario», come Giovanni Lippomano, il quale, quando arrivò la bolla magistrale, in data 17 maggio 1599, era contemporaneamente Cavaliere di Malta, vescovo di Parenzo e nobile veneziano, con una commistione totale fra il ruolo religioso e laico. Biblioteca Nazionale Marciana (BNM), Cod. Misc., *Storia veneta, Genealogie Barbaro*, Vol. IV, b. 20, ff. 279-280. *Ibidem*.

²⁰ In questa occasione, posta non a caso nel 1770, ormai a circa duecento anni dalla costituzione formale della Commenda di *jus patronato* laico, quando i protocolli fra lo stato veneto e la Commenda Lippomano sono un patrimonio avvallato da una prassi secolare, il senato sembra intuire e denunciare un vuoto normativo da parte dello stato vaticano, verso il quale non sembra interessato ad un approfondimento né tantomeno ad un atto sanatorio. *Ivi*, p. 33.

Bibliografia

- M.G.B. ALTAN, *Ordini cavallereschi in Friuli, templari giovaniti teutonici*, Controstampa Chiandetti, Udine 1998.
- F. AMENDOLAGINE, S. DOBRICIC, *Nascita della fortificazione difensiva*, in *Pordenone Torre e il suo Castello. Storie e restauro*, a cura di F. Amendolagine, Marsilio, Venezia 2007, pp. 47-72.
- F. AMENDOLAGINE FOSCHINI, L. MASCHIO MARION BELLUSSI, S. NOALE, *Là dove dimorano i Liopardi, Villa Lippomano a San Nicolò di Monticella già Commenda dell'Ordine di Malta, Storia, arte, architettura e restauro, San Vendemiano, Treviso*, Casagrande Editore, Milano 2021.
- A. ARTUSO, A. GRANDO, *Villa Lippomano a San Vendemiano: il recupero della Commenda dell'Ordine di Malta*, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, relatore prof. arch. Fiorenzo Bertan, correlatore prof. arch. Francesco Amendolagine, a.a. 2001/2002.
- F. BULFONE GRANSINIGH, *Villa Lippomano a San Nicolò di Monticella, da domus hospitalis a commenda laica. Storia e restauro*, Università degli Studi di Udine, facoltà di ingegneria, corso di laurea specialistica in architettura, relatore prof. arch. Francesco Amendolagine, a.a. 2008/2009.
- D.V. CARINI VENTURINI, R. ZAGO, *Archivio privato della famiglia Querini Stampalia*, Fondazione Scientifica Querini Stampalia, Venezia 1987.
- G. CAGNIN, *Templari e Giovaniti in territorio trevigiano (secoli XII-XIV)*, Treviso 1992.
- G. CAGNIN, *Pellegrini e vie di pellegrinaggio a Treviso nel Medioevo (XII-XV)*, Associazione veneta per la storia locale, Treviso 2000.
- B. CASTEL-LARIN, *Ospedali e Commende del Sovrano Militare Ordine di San Giovanni di Gerusalemme di Rodi - di Malta a Volta di Ronchis e in Friuli*, vol. 3, Arti Grafiche Friulane, Tavagnacco 1998.
- G.C. CUSTOZA, *Pellegrini verso la Gerusalemme celeste*, Cleup, Padova 2012.
- F. FERRARA, *Documenti per servire alla storia de' banchi veneziani*, in «Archivio Veneto», I, 1871, pp. 332-357.
- C. MARCATELLI, *L'Historia di Conegliano*, Centro studi Antico comitato cenedese, Villorba 1981.
- A. MENEGALDO, *San Martino di Bibano: origini, vicende, protagonisti*, Godega di Sant'Urbano, Treviso 2005.
- M.C. PASSI, *Il Gran Priorato di Lombardia e Venezia del Sovrano Militare Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme, di Rodi, di Malta, Gran Priorato*, Venezia 1983.
- A. PIZZATI, *Commende e politica ecclesiastica nella Repubblica di Venezia tra '500 e '600*, Istituto veneto di scienze lettere ed arti, Venezia 1997.
- G. PUJATTI, *Annali di Prata*, Arti Grafiche, Pordenone 1964.
- L. ROBUSCHI, *La croce e il leone. Le relazioni fra Venezia e l'Ordine di Malta (sec. XIV-XVIII)*, Mimesis, Milano 2015.
- M. SANUDO, *Diarii*, vol. XV, Visentini, Venezia 1886.
- A. SPAGNOLETTI, *Stato, Aristocrazie e Ordine di Malta nell'Italia moderna*, Scuola tipografica S. Pio X, Roma 1988.
- E. SVALDUZ, *Vedere et ornare le possessioni: i Lippomano e la Villa di Monticella*, in *San Vendemiano e il suo territorio storia cronaca e memoria*, a cura di G. Galletti, Comune di San Vendemiano, San Vendemiano 1999, pp. 221-283.